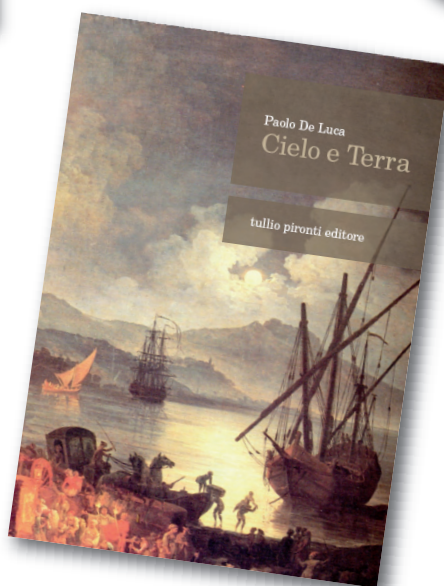


LIBRI PER CAPIRE

ANTEPRIME

a cura di RITA PENNAROLA

Da Tullio Pironti uno straordinario romanzo d'esordio mentre, sempre per la letteratura made in Naples, si segnalano il ritorno in libreria di Domenico Rea e di Luigi Compagnone. Ancora, il cofanetto con gli scritti politici di Carmine Nardone ed un impietoso spaccato del Molise di oggi.



L'epopea degli schiavi meridionali fra Cielo e Terra

In libreria "Cielo e Terra" di Paolo De Luca, Tullio Pironti Editore. Qui a sinistra vediamo la copertina. Nella foto in basso, l'autore.

SE C'È UN LIBRO fra quelli appena usciti capace di riconciliarsi con l'arte del romanzo - nel senso che la lezione dei grandi l'ha imparata a fondo e la trasmette con altrettanta efficacia - questo è *Cielo e Terra*, oltre 480 pagine di grandiosa epopea delle genti del Sud lungo un arco temporale fra i più laceranti di quella storia: il trapasso dei meridionali dal Regno delle due Sicilie ad un futuro ancora gravido di incognite, sangue e devastazioni, eppure cavalcato col sogno e la passione che bruciano da sempre nel petto degli schiavi lanciati verso la liberazione dal giogo atavico.

Tutto comincia nel 1987 quando un architetto napoletano, **Paolo De Luca**, comincia a rovistare fra i polverosi scartafacci curiali del paese d'origine della sua famiglia, quella Sant'Anastasia (con l'accento sulla i, per quelle strane e consolidate prassi della parlata partenopea) che in Italia ed oltre è conosciuta piuttosto per l'icona misteriosa della Madonna dell'Arco e per le "possessioni" orgasmiche dei "battenti" nel giorno dell'anno dedicato alla sacra, miracolosa reliquia.

E' lì che De Luca s'imbatte in quell'antenato realmente esistito, l'ardimentoso Berardino, intorno al quale ruoterà la moltitudine di personaggi, eventi storici, rivolgimenti ed operette morali che formano la monumentale tessitura del romanzo. Fornito per natura di tutte le canoniche, miserabili attitudini che non mancano di caratterizzare l'animo maschile (e non solo per la meschinità dei suoi rapporti con l'altro sesso), tuttavia Berardino va incontro, decennio dopo decennio, a tutta una serie di riscatti morali e materiali che lo scrittore generosa-

mente gli assegna. A cominciare da quelle figure apparentemente di contorno che qui, al fianco del giovane e per l'amicizia con lui, rappresentano i veri pilastri dell'impianto narrativo, da don Pasquale, che si fa prete umanissimo dopo essere rimasto unico superstite di una carneficina quando vestiva i panni di ufficiale dell'esercito, fino al medico cilentano Ottavio Valiante, che salverà la vita al "carbonaro" Berardino gravemente ferito in battaglia e non mancherà di disvelare a lui il senso effimero di gesta tanto sanguinarie quanto evanescenti, in uno scorrere del tempo nel quale "tutto è già polvere". E poi le donne, quella figura a tutto tondo di Antonia cui consapevolmente De Luca affida - come sempre accade - il compito di caricarsi sulle spalle tutto il male del suo mondo, per trasferirlo in opere di pace e di tolleranza.

Quello che qui ci preme sottolineare è che non sta nel riscatto sociale di Berardino, a nostro giudizio, la chiave per aprire la *ratio* del romanzo. Pur giustamente rappresentata come una costante di quei (e dei nostri) tempi, l'escalation sociale del ciabattino di Sant'Anastasia non basta da sola a decodificare il messaggio che ci viene da questa lettura. Ciò che piuttosto ci pare balzar fuori è il gigantesco affresco di tipologie umane e ricorrenze storiche alle quali, per quanto ingiuste, oscene o immorali, l'umanità resterà per sempre legata e di cui non vorrà liberarsi. Mai.



Pia Cristiani Rovistando nel passato tullio pironti editore

Un'autobiografia intensa, ironica e coinvolgente, che offre al lettore il ritratto di una vita vissuta, e al contempo lo spaccato di un'Italia in bianco e nero, da cartolina. Napoli e la guerra, gli studi, gli amori giovanili, le sofferte vicende familiari di una donna non omologata. Una scrittura limpida, senza sbavature.

ANTEPRIMA LIBRI

E' un autore "di sinistra", Paolo De Luca, come suggerisce l'illuminata scelta di **Tullio Pironti**, che ha deciso *d'amblais* di dare alle stampe l'opera prima di un narratore esordiente di 62 anni? Noi proviamo a chiederlo al diretto interessato.

De Luca, la sua generazione è quella che in qualche modo ha fatto il '68. Lei dov'era e cosa faceva in quegli anni?

Guardi, io posso essere un "ex" di tante cose, ma non del '68. Ero iscritto alla Facoltà di Architettura di Napoli, che è stato un avamposto delle lotte studentesche. Il risultato fu che la Facoltà restò chiusa per oltre un anno. Io cercavo di stare dalla parte della ragione. Mi sembrava illogico demolire tutto senza avere una alternativa precisa.

Mi pare evidente che ne è tuttora convinto...

Sì, qualche tempo fa ho incontrato alcuni miei compagni del Liceo Mercalli e ne abbiamo convenuto: quel periodo ha creato più danni che benefici (forse però, senza quei "danni", lo stesso De Luca non sarebbe stato un docente tanto attivo e partecipe, negli ultimi anni della sua carriera, per centinaia di alunni delle scuole medie di Scampia, ndr).

Quanto di Paolo De Luca c'è nel Berardino di "Cielo e Terra"?

Ho cercato di guardare soprattutto a lui,

quel mio antenato realmente esistito che seppe erudirsi partendo dall'analfabetismo dominante e crescere anche spiritualmente. Alcuni fra gli ultimi documenti della sua vita che ho rinvenuto, li aveva scritti di suo pugno.

Dov'è, se c'è, il confine fra ricostruzione storica e fantasia?

Per mia natura sono portato a ricostruzioni storiche meticolose e puntuali, effettuate sulla base dei documenti. Ci ho tenuto perciò a verificare con studi e ricerche la corrispondenza dei fatti con gli episodi che fanno da sfondo al romanzo. Così anche per i dialoghi: se pure i personaggi non hanno pronunciato esattamente quelle frasi, esse però sono quelle che avrebbero potuto dire in quelle circostanze. Ho consultato per anni archivi, emeroteche e perfino le effemeridi, per conoscere che tempo facesse nei giorni dei quali si parla.

A quali autori si è ispirato per la sua "arte del romanzo"?

Leggo moltissimo. Fra gli autori che ho tenuto a mente c'è sicuramente il **Carlo Alianello** de "L'eredità della priora", ma amo anche il modo di scrivere di altri contemporanei di diverse latitudini, come **Morris West**.

Il suo romanzo si presta alla sceneggiatura per un film o una fiction, so-

prattutto per quei passaggi sulle trucidate violenze dei briganti che ricordano, in qualche modo, il Quentin Tarantino dei "Bastardi senza gloria". E' un fatto voluto?

Come il lettore comprende dopo le prime pagine, tutto il romanzo è impostato per quadri, dunque si presta in maniera quasi naturale ad essere sceneggiato. E non nascondo che questa è oggi una mia aspirazione.

Concludiamo sull'uso del dialetto. Nel quadro di un registro formale complessivamente accurato e mai retorico, spesso nei dialoghi lei fa ricorso a interi fraseggi dialettali. E' una scelta precisa? Non sarebbe stato opportuno inserire delle note di traduzione per i non napoletani?

Guardi, ha toccato un punto per me importante. Basti pensare che quei dialoghi avevo anche provato a riscriverli in italiano. Poi mi sono detto che no, non andava bene, c'era qualcosa di posticcio...

Possiamo allora dire che, nella sua scelta di mantenere il dialetto, c'è anche una sorta di rivendicazione?

Sì, in fondo è esattamente così. Il napoletano è una lingua che si conosce e si parla in tutto il mondo. Per questo, almeno nel mio romanzo, non aveva bisogno di traduzioni.

La famiglia De Gregorio siamo noi?...

ANTIMO CELANO



ESCE DA *Guida*, per la collana *Orizzonti*, "La famiglia De Gregorio", raccolta di ventotto storie comiche scritte da **Luigi Compagnone** per la rivista umoristica "Marc'Aurelio" nei primi anni Cinquanta. Oltre 300 pagine, il volume è curato da **Raffaele Messina**, che si era già occupato di recuperare gli scritti giovanili di Compagnone. La napoletanità dei personaggi qui raccontati è ben lontana dal realismo lucido che troviamo nelle opere più conosciute dello scrittore e giornalista partenopeo. «Al centro dei racconti - spiega Raffaele Messina - di comicità immediata, ci sono le vicende di una famiglia che trova sempre il modo di litigare». Scritti da Compagnone fra il 1951 e il '54 con

In apertura, "La famiglia De Gregorio" di Compagnone. Qui a destra, la copertina del libro di Gambrosier.

lo pseudonimo di Angelo Mici-Pungo, anagramma del suo nome, questi racconti brevi rappresentano sicuramente un corpus minore rispetto alla successiva produzione letteraria, eppure sono capaci di riportarci come per incanto nell'Italia di quegli anni, con tutto il suo tragicomico realismo quotidiano.

Una famiglia insomma, dice il curatore Messina, in cui ancora oggi il lettore può vedere il peggio o il meglio di sé. Quasi - diremmo noi - una telenovela ante litteram, di cui immaginiamo i lettori appassionati, settimana dopo settimana, a scoprire le successive vicende e poi l'epilogo di una famigliola cui Compagnone assegna una valenza del tutto negativa, senza scampo. Una napoletanità tradotta in termini di litigiosità autodistruttiva, che letteralmente esce dalle pagine trasmettendo il gusto dell'autore per la battuta diretta e colorita.

La raccolta è corredata di un saggio introduttivo, di note biografiche e di un'aggiornata bibliografia.

RICCARDO GAMBROSIER

8 Storie tutte da ridere

edizioni Simple



«Se siete sull'orlo di una crisi di nervi perché avete perso il lavoro, la moglie, l'amante, gli amici, il cane, la casa... siete stati cacciati dal circolo del tennis, vostra figlia è diventata una eroinomane e pensate al suicidio tre volte al giorno... questo è il testo adatto a voi. Parte del ricavato (praticamente nulla) della vendita sarà infatti destinato alla costruzione di una casa accoglienza per porcospini dell'Africa Subsahariana rimasti senza genitori».

L'umor nero della prefazione apre le porte all'esilarante, godibilissimo volume del giornalista napoletano Riccardo Gambrosier: 8 storie fra il paradossale e il demenziale, da leggere come sano richiamo alla leggerezza.